

Il “mio cammino celeste”

Settembre 2023

Vi sono nella vita di ogni donna, di ogni uomo, degli eventi che stravolgono consuetudini e certezze dando una forte spallata alla quotidianità e ai rapporti interpersonali. E non sempre questi cambiamenti vengono vissuti positivamente dove anche la regola del “bicchiere mezzo pieno” non è sempre perseguibile.

Perché? Perché i cambiamenti “radicali” non hanno e non possono essere compresi con mezze misure né risolti e interiorizzati ricorrendo a metodologie radicali quali “bianco o nero”.

Serve una tavolozza di colori ampia, adeguatamente assortita.

Io quella tavolozza di colori “adeguatamente assortita” l’ho scoperta nel corso del mio cammino verso “il santuario di Castelmonte”. Questo era l’obbiettivo del mio viaggio, ritornare in quei luoghi dove sono cresciuto (ospite del collegio Istituto Friulano Orfani della Gioventù di Cividale del Friuli), e che ha profondamente segnato la mia vita in positivo.

Non sarei l’uomo che sono se non avessi passato gli anni dell’adolescenza in quel luogo.

Dai tempi del collegio sono passati molti anni. Troppi.

Tant’è che da tre anni mi trovo in quiescenza dopo una entusiasmante vita lavorativa.

E da quella tavolozza di colori “adeguatamente assortita” che sono le emozioni, i sentimenti, e perché no la contrarietà per scelte fatte da altri per raggiunti limiti d’età certamente giuridicamente legittimi ma che sono stati avvertiti come uno sgarbato “fatti da parte”, che ho intrapreso il cammino non come una prova di resistenza quanto piuttosto come un’occasione unica e irripetibile nel corso della quale rimodulare priorità, affetti e interessi.

Ho scoperto in quell’occasione bellezze paesaggistiche e naturalistiche senza pari lungo quel cammino.

Un cammino calmo, che avvertivo quanto esprimesse un rinnovato stato d’animo sereno che consapevolmente si apprestava a compiere non solo il percorso fisico magistralmente indicato dai simboli guida riservati ai pellegrini, ma anche e soprattutto quello spirituale, del “riallineamento” tra corpo e mente, tra mente e anima.

Di grandissimo impatto emotivo il percorso dalla Basilica di Aquileia e di seguito attraverso la via Sacra tra vestigia imponenti, testimoni di antichi splendori capaci di evocare la straordinaria potenza dell’Impero Romano.

Fino a giungere a ponti sospesi tra corsi d’acqua limpidi e trasparenti, regno incontrastato di gallinelle d’acqua e una moltitudine di libellule che si rincorrevano tra flessuosi canneti. Timidi caprioli mi osservavano mentre trovavano riparo tra infinite distese di mais. E più in là, i Casali Ronchi e Borgo Sandrigo con i miti residenti che si occupavano degli orti, presenti in ogni abitazione, a testimonianza dell’inscindibile rapporto tra le genti friulane e la terra fertile e feconda che generosa dispensa frutti in ogni stagione.

E mai è mancato il saluto tra queste genti miti e laboriose verso me che pellegrino incrociavo il loro sguardo. Mai è mancata l’offerta dei frutti dei loro alberi, dell’acqua delle loro fonti.

Più proseguivo verso Aiello, “il paese delle meridiane”, più si rafforzava in me la consapevolezza dell’unicità di questa gente, di queste donne e di questi uomini che mi offrivano quello di cui avevo maggiormente bisogno.

Un saluto, qualche parola dispensatrice di conforto, di calore, di disponibilità.

E così fino a Cormons, luogo che pur conoscevo ma che nonostante avessi visitato molte volte mai avevo, come in quell'occasione, compreso appieno la sua essenza, le sue origini che denunciano quanto questo nobile paese fosse conteso tra i Conti di Gorizia e l'Impero Asburgico.

Ma Cormons mi ospitò, mi diede ristoro e riposo e anche per questo rimarrà per sempre nel mio cuore.

Fui accolto come si accoglie un pellegrino dalle Pastorelle di Gesù buon pastore.

Castelmonte, infine, la meta raggiunta ad ogni primavera da tutti gli studenti dell'Istituto Friulano Orfani della Gioventù di Cividale, e he ora mi ritrovavo ad avere percorso non più con i miei compagni di classe, ma da solo.

Un'esperienza unica fatta di silenzi e forse, proprio per questo, è stato più facile ascoltare la gioia del cuore.

Il profondo stato di benessere spirituale di quel cammino compensava adeguatamente la fatica e la stanchezza del corpo.

Ripercorrerò ancora quelle strade, attraverserò ancora i ponti sopra le calme e limpide acque dei ruscelli spaventando incaute gallinelle d'acqua e colorate libellule. Voglio ancora salutare con un "bundì" le generose persone che mi offrono un bicchiere d'acqua e qualche susina da cogliere dall'albero.

Franco Mauro